

Uno storico recente, paragonando i cardinali mondani e principeschi di questo periodo con i senatori dell'antichità, dice: «Quasi tutti, al pari del pontefice, si circondavano di una Curia e di nepoti. Andavano girando per la città, a cavallo, vestiti in abito militare, cinto il fianco di spade di gran valore. Nei palazzi mantenevano parecchie centinaia di uomini di loro servitù, che, all'occorrenza, aumentavano con prendere a stipendio bravacci: aggiungi il partito che avevano fra il popolo, cui la corte del cardinale dava da vivere, per guisa che nessuno di que' principi ecclesiastici mancava dell'appoggio d'una fazione. Fra sè gareggiavano a spiegare un fasto grandissimo specialmente nelle cavalcate e nelle feste carnevalesche: in esse equipaggiavano a loro spese carri trionfali con maschere, con cori di cantanti, con commedianti, mandandoli attorno per la città e così a quel tempo eclissavano i maggiorenti romani.<sup>1</sup> Il culto fervoroso della letteratura e dell'arte, un ornamento al quale nel periodo del rinascimento nessuna persona altolocata sapeva rinunciare, è il solo punto luminoso dell'azione di questi principi della Chiesa, la cui mondanità stava in contrasto scandalosissimo con la loro dignità sacerdotale. La vita di questi indegni eccitava un legittimo scandalo non presso gli stranieri soltanto, poichè anche gl'Italiani, specie i grandi predicatori di penitenza,<sup>2</sup> si esprimevano nel modo più amaro. Sotto questo riguardo andò più avanti di tutti il domenicano Girolamo Savonarola, che nelle sue prediche, ma specialmente nelle sue poesie, fa il quadro più vivo che si possa immaginare del guasto della Chiesa e vi unisce l'annuncio dei divini castighi.<sup>3</sup>

Il presentimento di un'imminente giudizio invase anche altri contemporanei. Profezie spaventose intorno a un sovvertimento d'ogni cosa esistente e alla punizione del clero corrotto passavano di bocca in bocca; <sup>4</sup>vaticinavano i profeti. Nell'anno 1491 ne comparve uno in Roma.

Un contemporaneo descrive questo predicatore poveramente vestito, che portava in mano una piccola croce di legno, come un uomo assai eloquente e coltissimo. Egli diceva in tono profetico alla moltitudine che gli faceva ressa nelle pubbliche piazze: Ro-

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 280. Cfr. ARTAUD 166. Il passo intorno ai divertimenti carnevaleschi trovasi nella nuova edizione dell'INFESSURA 265. (HEFELE 246 s.).

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 143 ss.

<sup>3</sup> Piena di quadri foschissimi è la poesia del SAVONAROLA, *De ruina ecclesiae* (1475) nella pubblicazione di soli 259 esemplari curata dal GUASTI, *Poesie di Fra G. Savonarola* (Firenze 1862) 10-15. Cfr. sopra p. 154 ss.

<sup>4</sup> Cfr. MALIPIERO 372. I versi qui riportati sono più antichi; il loro testo suona diversamente in un manoscritto vaticano; vedi BERGER in *Bibl. de l'École d'Athènes et de Rome* VI (1879), 1-2. Sulle profezie astrologiche di Paolo di Middelburg del 1484 (*Prenostica*, stampati ad Anversa nel 1484) cfr. NOTTHAFT in *Deutsche Literaturzeitung* 1917, 1084 s., 1088.